

RASSEGNA STAMPA settembre 2026

Laura Incremona

LA SICILIA 2 settembre

Una vergogna infinita abbandonare i rifiuti È il trionfo del brutto



COMISO. Venti fotocamere trappola pescano di continuo incivili
L'assessore Alfano: «Basta con le scuse. Multiamo chi trasgredisce»

COMISO. Nonostante l'efficacia delle venti fototrappole mobili installate dall'amministrazione di Comiso, per reprimere l'abbandono abusivo dei rifiuti, il decoro urbano continua a essere rallentato da sacche di inciviltà locale. Le fototrappole funzionano però. Venti telecamere mobili che vengono spostate in diversi punti che troppo spesso si trasformano in 'discarica abusiva'. Ecco che il contrasto a chi butta indiscriminatamente rifiuti di ogni genere prosegue nella città casmenea.

L'assessore Giuseppe Alfano evidenzia che i numeri di chi viene colto in flagranza, mentre getta rifiuti dove capita, è cresciuto. Evidentemente però c'è ancora qualcuno che è male informato o assolutamente disinformato e crede di poterla fare franca, magari al mattino presto o la sera tardi, oppure nelle strade più buie. Insomma, non è facile comprendere il meccanismo che scatta nella testa di chi sceglie un'area per gettarvi anche i rifiuti ingombranti. Dunque, non per tutti le fototrappole sono un deterrente che dissuade dal gettare quello che si vuole per strada. La differenza però è che altrettanto spesso vengono filmati, immortalati in un frame e messi anche sui social col volto travisato e la targa oscurata. La privacy sì ma fino a un certo punto visto che l'ambiente e il territorio sono di tutti. «A Comiso nuovi talenti crescono - scrive in un post l'assessore Alfano - ma almeno una bella notizia c'è: le 20 telecamere trappola installate in vari punti della città, che spostiamo di volta in volta, stanno facendo un ottimo lavoro e stanno dando i loro frutti. I protagonisti di queste 'imprese' sono stati identificati, multati e, quando previsto, denunciati. Zero sconti. Zero tolleranza. Zero scuse. E a chi ha ben pensato o pensa ancora di farla franca, rispondo molto semplicemente che io non mi giro dall'altra parte, dinanzi a nessuno. Piuttosto, continuo e non mi fermo, facendone installare ancora altre, perché chi sbaglia deve assumersene le responsabilità. Punto».

La battaglia per una Comiso pulita, tuttavia, non si gioca solo sul piano della repressione e della tecnologia. Accanto all'attività degli ispettori ambientali e della polizia municipale, resta fondamentale la collaborazione dei residenti.

Curare il decoro urbano significa prima di tutto isolare chi rifiuta le regole del vivere civile, dimostrando che la bellezza e la pulizia della città appartengono a tutti, e non possono essere ostaggio di pochi criminali dell'ambiente. Il Comune di Comiso si conferma ai vertici della provincia di Ragusa per la raccolta differenziata, registrando una percentuale stabile tra il 71% e il 72,6% secondo i dati ufficiali dell'Ispra. Fare correttamente la raccolta differenziata non è solo un obbligo di legge o un dato statistico di cui vantarsi, ma rappresenta il gesto d'amore più concreto e quotidiano che possiamo compiere per preservare il futuro del nostro territorio e la salute delle prossime generazioni. Anche se cambiare le proprie abitudini e gestire correttamente la quotidianità dei rifiuti domestici può sembrare complesso.

VALENTINA MACI

COMISO

Maria Santissima delle Grazie da oggi prenderà il via il triduo

COMISO. La comunità si prepara a vivere con intensa partecipazione il triduo di preparazione alla festa esterna in onore di Maria Santissima delle Grazie, in programma da oggi a venerdì, predicato da don Ettore Todaro, parroco del Sacro Cuore di Gesù di Vittoria.

Tre giornate di preghiera e riflessione che accompagneranno i fedeli verso la solennità di domenica, con un percorso spirituale dedicato alla figura di Maria: "la Donna raggiunta dalla Grazia", "la Donna che accoglie la Grazia" e "la Donna che porta la Grazia". Ogni sera, alle 18,30, si terrà il Santo Rosario e la Coroncina alla Madonna delle Grazie, seguito alle 19.30 dalla messa. Il triduo si concluderà venerdì con un momento di preghiera e catechesi eucaristica, animato dagli adoratori della Cappella dell'Adorazione Perpetua, sul tema "Fate questo in memoria di me", dedicato al legame tra la celebrazione eucaristica e la vita quotidiana dei credenti. Lunedì sera la comunità ha partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta dal novello sacerdote don Gianni Corallo *(nella foto)*.



V. M.

CHIARAMONTE GULFI

Cutello ha nominato Papotto È l'assessora ai Servizi sociali

CHIARAMONTE. Il sindaco Mario Cutello con un provvedimento sindacale ha nominato un nuovo assessore che entra a far parte della giunta comunale. Si tratta della dottoressa Loredana Papotto *(nella foto con Cutello)* che assume la delega ai Servizi sociali, incarico finora ricoperto da Salvatore Nicosia a cui ora rimane solo la delega al Bilancio. Papotto era stata indicata come assessore quattro anni fa alla presentazione della lista "Mario Cutello Sindaco" e successivamente si era dimessa dall'incarico. La neoassessora ha infatti già ricoperto il ruolo di dirigente dei Servizi sociali dell'ente maturando una conoscenza diretta delle problematiche del territorio e delle esigenze della cittadinanza.

«Nello spirito di questa compagine amministrativa l'attenzione per i più deboli non è mai mancata. – dice il sindaco – Oggi con l'esperienza e l'apporto professionale della dottoressa Papotto, la collettività potrà contare sullo spessore umano e professionale del nuovo assessore che già si è messa a lavoro per dare un importante contributo alla città». Il neoassessore va a coprire una delega particolare perché lavora quotidianamente con le persone maggiormente vulnerabili e con cittadini che necessitano di sostegno. Con questa nomina sale nuovamente a cinque il numero degli assessori, diventati quattro dopo le dimissioni del vicesindaco Elga Alescio per motivi di lavoro.



RAFFAELE RAGUSA

LA PRESA DI POSIZIONE DEL CONSIGLIERE SORTINO

«Vicenda Iblea Acque, tra priorità e opportunità»

«Iblea Acque: ci sono priorità e (in)opportunità». Questo in estrema sintesi il commento in Aula del consigliere di maggioranza, Giovanni Sortino *(nella foto)*. In linea con le polemiche del Pd, sorte alla vigilia dell'ultima assemblea dei soci della società che gestisce il servizio idrico in provincia di Ragusa, Sortino non ha nascosto le perplessità sulla selezione per il dirigente dell'area amministrativa, bloccata dal comitato sul controllo analogo, nonché sulla proposta di aumento del compenso per quanto riguarda l'amministratore unico all'odg di una seduta straordinaria di pochi giorni fa. Punto rinviato dall'assemblea dei soci. «Non siamo contro la riorganizzazione delle risorse umane della società ma credo occorra programmare per priorità», ha evidenziato Sortino.



«A me, come penso a molti miei colleghi, sono arrivate numerose segnalazioni dai cittadini anche durante il mese di agosto. Parliamo di continue perdite, penso a via Rolino Pilo come via Generale Scrofani per esempio. Ed ancora, ci sono disservizi nell'approvvigionamento e difficoltà nella richiesta delle autobotti. In questo contesto penso sia fondamentale risolvere le problematiche prima di pensare ad altro».

Tra le richieste di Sortino: potenziare il servizio di prenotazione e l'attivazione di più linee telefoniche e di uno sportello online, già operativo in altri Comuni iblei. Il consigliere ha inoltre chiesto che siano messe a disposizione più squadre e personale adeguato per garantire interventi tempestivi sia sulle perdite sia sull'erogazione dell'acqua. Sull'argomento è intervenuto il sindaco Peppe Cassì: «Nel momento in cui la società Iblea Acque deve progredire, anche alla luce dei milioni di euro di finanziamento regionale recepiti per diversi progetti, è necessario che si doti di una struttura in grado di mandare avanti gli obiettivi strategici. Occorre trovare il giusto equilibrio, questo ci impone il nostro ruolo di comitato sul controllo analogo».

L. C.

Politica

Lega e Fi frenano, il ballottaggio è in bilico

LEGGE ELETTORALE. Dubbi sul doppio turno, anche se Meloni insiste per contenere chi è fuori dalla coalizione come Vannacci e Calenda. Intanto rientrano dalla finestra le preferenze. Le opposizioni: «Sarà una dura battaglia»

ALESSANDRA CHINI
PAOLO CAPPELLERI



Roma. Ballottaggio in difficoltà. C'è ancora qualche giorno per la decisione definitiva, ma le chance che il centrodestra ritocchi la legge elettorale introducendo il doppio turno sembrano davvero risicate. A pesare sono i dubbi tecnici, ma soprattutto la freddezza di Lega e Fi. Così, in vista della battaglia parlamentare, che le opposizioni preannunciano dura, l'idea sembra tornare nel cassetto anche dopo che Fi - tentata in un primo tempo di presentare una propria proposta di modifica - non deposita nessun emendamento a suo nome sul punto. Per chi è vicino al dossier nella maggioranza è un chiaro segnale di stop, nonostante qualche possibilità resti legata all'emendamento depositato dal senatore di FdI, Marcello Pera (doppio turno se nessuno supera il 48% in entrambe le Camere, ma con due forze sopra il 38%), ma solo per l'Aula in modo anche da rinviare il nodo. C'è ancora tempo per approfondire il tema che, en passant, sarebbe stato toccato anche nel vertice tenutosi lunedì a casa della premier Giorgia Meloni con gli alleati per fare un punto sulla situazione, sull'azione del governo alla ripresa e sulla prossima festa di Bari.

Il ballottaggio, del resto, si osserva nella maggioranza, è una misura che la premier vedrebbe con favore anche in chiave di contributo alla stabilità e di contenimento dell'effetto di partiti al di fuori delle coalizioni come, in questo momento, quelli di Vannacci o Calenda. Si riflette ancora un po', dunque, ma pesa la contrarietà degli alleati. Lega in primis, che rivendica la necessità di «una legge elettorale chiara dove chi viene scelto può governare subito, senza accordi sottobanco». Mentre Fi, in un primo momento più aperta al ballottaggio, oggi frena: «Ragioniamo laicamente su quale sia il migliore sistema per garantire governabilità, omogeneità delle coalizioni e stabilità».

Il centrodestra procede unito, invece, sull'introduzione delle preferenze («Andiamo avanti su questa nostra battaglia storica», dice Maurizio Lupi) e presenta un emendamento unitario che ricalca quello bocciato alla Camera compresa l'eliminazione, non senza polemiche, dell'alternanza 60 a 40 del genere nei capilista. Destinata a cambiare è, poi, la norma ribattezzata "anti-cespugli" introdotta alla Camera e che prevede che i voti dei partiti sotto il 3% (salvo il migliore perdente) non vengano computati ai fini del calcolo per il premio di maggioranza. Una norma in odore di incostituzionalità sulla quale arriva un emendamento, siglato FdI-Lega-Nm, ma non da Fi (che lo aveva presentato a proprio nome alla Camera) e Udc.

Il centrosinistra, intanto, prepara la propria battaglia parlamentare con oltre 650 emendamenti, dei quasi 700 complessivi, di cui 8 comuni che prevedono preferenze per tutti i parlamentari, senza capilista bloccati, stop all'indicazione del premier e l'alternanza 50 a 50 sui capilista. «Con le altre opposizioni faremo muro - promette la segretaria Dem, Elly Schlein - e continueremo a parlare noi dei problemi veri degli italiani». Lo stop del Pd è netto anche sul ballottaggio, una formula che in passato, si osserva dal centrodestra, da quel lato non dispiaceva. Ma, oltre alle questioni tecniche legate al bipolarismo, l'accusa al centrodestra è quella di volersi costruire «una legge a proprio uso e consumo». «Altro che legge elettorale, le priorità sono i lavoratori e la loro sicurezza», attacca anche il presidente M5S, Giuseppe Conte.

Fra i punti di scontro tra i due poli ci sono l'alternanza di genere nelle liste, l'indicazione del premier prima del voto e i capilista bloccati

IL CAMPO LARGO

Sfida di Conte sulle primarie «Chi non le vuole lo dica»

VALENTINA BRINI


Il leader del M5S Giuseppe Conte

Roma. Prima del nome viene la regola. Al Nazareno la «variabile dirimente» resta la legge elettorale, il candidato del campo largo verrà dopo. Giuseppe Conte, reduce da un'estate tutt'altro che attendista, chiede, però, di scoprire le carte con «lealtà»: se le primarie non si vogliono fare, è la sfida per blindare i gazebo, «ci venga detto». Alle parole taglienti del leader pentastellato, Elly Schlein risponde tornando al programma. Lo ha fatto all'esordio lombardo del tour delle feste dell'Unità e lo ripete a Genova, dove ad ascoltarla c'è anche Silvia Salis. «Con le altre opposizioni faremo muro e continueremo a parlare noi dei problemi veri degli italiani», quelli che Giorgia Meloni «ha completamente dimenticato», scandisce prima di salire sul palco di piazza Caricamento, puntando il dito contro il blitz della destra sul ballottaggio. Ma anche Conte comincia a mettere carne attorno all'alternativa, fissando un primo traguardo al 19 e 20 settembre, a Milano, quando il M5S tirerà le fila del grande confronto avviato con "Nova". E, dalle colonne di Rinascita, si intesta il fronte della sicurezza. Integrazione, investimenti e corridoi umanitari sono i suoi capisaldi, senza però «scaricare» sui ceti popolari il costo sociale dell'immigrazione. Poi lavoro povero e rider. Un modo per tenere insieme accoglienza e timori sociali, senza regalare il presidio alla destra.

Se le nuove regole imporranno l'indicazione del candidato premier, ragionano in ambienti dem, le primarie diventeranno inevitabili. Altrimenti, resterà in piedi l'opzione di affidare la candidatura al leader della forza che prenderà più voti. Un'ipotesi che Conte ha già rispedito più volte al mittente, evidenziando che il primo partito non può prendersi tutto e ridurre gli alleati a «cespugli».

In assenza - al momento - di un Papa straniero, restano i gazebo o la conta. Discuterne per settimane senza sapere se la legge elettorale imporrà persino di indicare il premier viene giudicato da più parti «ai limiti del surreale». «Basta dare attenzione ai commentatori e agli editorialisti, diamo più attenzione al popolo vero, di cui non dobbiamo avere paura anche quando lo dovremo chiamare, se sarà necessario, a scegliere chi guiderà il centrosinistra», ha evidenziato il responsabile dell'organizzazione del Pd, Igor Taruffi, dando il via alla Festa nazionale del Pd a Reggio Emilia. Nei 5S, però, si guarda già alle Politiche: obbligo di indicazione del premier o meno, contro Meloni servirà un volto riconoscibile. Lasciare vuota la casella dello sfidante, si fa notare tra i pentastellati, sarebbe un azzardo. Nel Pd c'è, tuttavia, chi dubita che Conte voglia davvero arrivare ai gazebo.

MARIO CALABRESI SI CANDIDA A SINDACO DI MILANO

Milano. Ormai manca solo l'ufficialità. È sempre più vicina la candidatura di Mario Calabresi a sindaco di Milano, dove si voterà nel 2027 e il centrosinistra punta a confermarsi alla guida della città dopo 15 anni. Il giornalista per il momento ha annunciato l'addio a Be Water, la media company che comprende anche Chora Media che lui ha contribuito a fondare, con le dimissioni da tutte le cariche e la cessione della partecipazione azionaria perchè «sento forte il richiamo a percorrere una strada nuova».



L'ex direttore di Repubblica e La Stampa sente il richiamo della politica e dopo l'addio a Chora «si dedicherà a nuove attività non editoriali», spiega Be Water. «Dopo sei anni e 420 serie podcast lascio Chora. Scrivere questa frase mi fa fatica e molta impressione», dice Calabresi sui suoi profili social.

CHIESTO IL CONGRESSO

Grana per Salvini i ribelli riesumano la prima Lega Nord

NICOLÒ RUBEIS

Milano. Nella lunga estate di Matteo Salvini si apre un nuovo fronte. Un gruppo di ex parlamentari e segretari provinciali ambisce al controllo della Lega Nord e del simbolo. E così ha creato un Comitato per chiedere la convocazione del congresso federale, non quello della "Lega Salvini premier", ma di ciò che resta della vecchia Lega, dal 2017 derubricata a una sorta di "bad company" per pagare i 49 milioni che il Carroccio deve restituire allo Stato.

Si tratta di una operazione da cui prendono le distanze i "ribelli" del Nord, quelli che quest'estate, da dentro la Lega, hanno chiesto un passo di lato, se non indietro, di Salvini, invocando una guida più collegiale e un'attenzione maggiore alla questione settentrionale. E che scatena la reazione immediata dei salviniani, con fonti che esprimono «sorpresa» davanti alla richiesta di congresso del vecchio partito nordista. «Coloro che hanno rischiato di uccidere la Lega ora si rifanno vivi in cerca di una poltrona. Chi ha patteggiato per corruzione è disposto anche a farsi interamente carico dei 49 milioni di debiti che la Lega per Salvini Premier ha trovato in eredità e che sta tuttora pagando?» l'affondo durissimo firmato da fonti del Carroccio e dell'entourage del segretario.

Fra i promotori del nuovo Comitato c'è Gianluca Pini, ex parlamentare e segretario per tanti anni della Lega Nord Romagna, che aveva già condotto in passato una battaglia giudiziaria per il simbolo davanti alla quale, a suo dire, era stata fatta «melina»: «Vogliamo la convocazione del congresso e scongelare il vecchio partito» ha spiegato Pini, parlando di «centinaia» di «semplici militanti» già aderenti e puntando il dito su chi «ha calpestato il regolamento e lo statuto della Lega Nord», promettendo anche azioni legali.

Attacco che si rivolge direttamente anche al commissario del vecchio Carroccio voluto da Salvini, il deputato Igor Iezzi: «Ha impedito il congresso, ha fuso tutte le sezioni e ha stoppato di fatto il tesseramento, tutto per spianare la strada al piano sovranista e fallimentare di Salvini».

Il Comitato nasce dopo un'estate rovente in casa Lega, con i governatori del Nord sul piede di guerra e il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo, segretario della Lega lombarda, che ha scritto un libro per raccontare «il desiderio di rinnovamento» del Carroccio che emerge «dalla base». Ma davanti all'iniziativa di Pini, i leghisti "rivoltosi" storcono il naso: uscire così, in questo momento, è un modo per cavalcare il clima di una battaglia che, invece, dicono di volere combattere dall'interno per il bene del partito.

Non a caso, il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, ha sottolineato che il comitato «non c'entra assolutamente niente con il discorso che stiamo portando avanti con Salvini». Un discorso che dovrebbe culminare nell'annunciato (ormai da tempo) faccia a faccia fra i governatori nordisti e il vicepremier. Le segreterie continuano a lavorare per fare «combaciare le agende», sempre per usare le parole di Fontana, per l'incontro che ci dovrà essere nei prossimi giorni, anche per cercare una soluzione in vista di Pontida.

Resta da vedere se, e cosa, concederà loro il segretario, che a parole si è detto pronto a «rafforzare la squadra». Ma la narrazione delle fonti a lui vicine non cambia: «Il Nord chiede soluzioni, risposte e concretezza, che il governo sta dando anche grazie alla spinta della Lega e dei suoi cinque ministri lombardi». Anche un fedelissimo del vicepremier, il senatore Claudio Borghi, si rivolge a «chi ha fatto casino quest'estate» auspicando che «si riprenda dalla sbornia estiva» e che a Pontida «rinasca la Lega», con la leadership di Salvini che «dovrà essere confermata».